

Sparatoria allo Zen, caccia ai complici

Più delle scene da far west e della dinamica dell'agguato - comunque degne di un copione scritto dagli autori di Gomorra - fa impressione la tempistica. Perché nonostante le recenti inchieste e le attenzioni degli investigatori, coi riflettori già ampiamente puntati addosso, Letterio e Piero Maranzano non avrebbero esitato un attimo ad allestire l'ennesima trappola di piombo e sangue. Una smania di entrare in azione legata probabilmente alla necessità di conquistare terreno e di affermare il loro potere allo Zen, approfittando magari del vuoto che si è determinato negli ultimi mesi. Con due operazioni dei carabinieri che hanno prima azzerato i vertici della famiglia - arrestando il capo del clan Giuseppe Cusimano e i principali rivali dei due fratelli - e poi colpito duramente anche un'altra organizzazione (un paio di settimane fa) che gestiva lo spaccio di marijuana in mezza provincia mantenendo però la regia e una delle principali basi operative proprio tra i casermoni del quartiere periferico.

No, non ci sono riusciti ad aspettare che si calmassero le acque e nemmeno i controlli legati all'ennesimo tentato omicidio, il 9 marzo scorso, quando una lite fece scattare ancora una volta il grilletto mandando un altro giovane in ospedale, per fortuna senza gravi conseguenze. E alla fine questa impazienza o questa sete di vendetta potrebbe costare loro cara, visto che anche gli investigatori della Squadra mobile hanno impiegato poche ore per chiudere il cerchio e sottoporre a fermo «il pacchione», come viene chiamato Letterio Maranzano, 35 anni e una sfilza di precedenti alle spalle, comprese due condanne definitive, e suo fratello Pietro, 21 anni appena, ma già un nome noto tra i padiglioni del quartiere popolare.

Erano loro, secondo l'accusa di tentato omicidio formulata dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca e dai sostituti Eugenio Faletra e Amelia Luise, che contestano anche aggravante del metodo mafioso, alla guida del commando composto da quattro o cinque auto, un numero imprecisato di scooter e una dozzina di persone. Una spedizione punitiva in piena regola che aveva come obiettivo Giuseppe e Antonino Colombo, Pippo e Tony, il primo con qualche precedente e una condanna per contrabbando, il secondo già coinvolto in storie di spaccio e intercettato recentemente al fianco del capomafia arrestato a gennaio.

I due gruppi si sarebbero scontrati anche prima della sparatoria di martedì pomeriggio e quello che doveva essere un incontro chiarificatore - almeno stando alle prime indagini della Mobile, guidata da Rodolfo Ruperti - si è rivelato invece un inganno o, peggio, un'imboscata. Giuseppe e Antonino Colombo sono stati feriti, per fortuna in maniera non grave, e hanno raggiunto in auto il pronto soccorso di Villa Sofia, dove poco dopo si è presentato anche Letterio Maranzano, con un taglio alla nuca. Prima dell'arrivo delle volanti qualcuno ha pure cercato di ripulire o inquinare la scena, spazzando via il maggior numero di prove possibili. Alla fine i poliziotti hanno rinvenuto una dozzina di reperti, tra bossoli e proiettili, ma soprattutto hanno dovuto fare i conti con una scarsa collaborazione da parte dei vicini o dei pochi testimoni individuati e ascoltati per tutto il pomeriggio. Tra questi anche uno dei figli di Pippo

Colombo, rimasto fino a tarda sera nei locali della Mobile per ricostruire contatti e movimenti del padre e del fratello.

Per unire i punti e disegnare le prime trame di questo pomeriggio di follia, gli investigatori hanno ricostruito anche la storia e i collegamenti dei personaggi coinvolti. Sia Antonino Colombo che Letterio Maranzano sono considerati vicini a Giuseppe Cusimano, l'ultimo capomafia dello Zen. Ma mentre per il primo il boss si era pure speso cercando di dirimere un contrasto con un nipote di Salvatore Lo Piccolo, sui fratelli terribili c'era stata da qualche tempo un'inversione di tendenza, alimentata tra l'altro dai malumori che crescevano nel quartiere. Dalle carte dell'operazione Bivio, emerge infatti che Cusimano avrebbe armato Carmelo e Andrea Barone, padre e figlio, proprio per attaccare Letterio e Pietro Maranzano: «(...) gli ho detto vai ad ammazzarli tutti!», si vantava il boss in una conversazione intercettata.

Gli inquirenti hanno inquadrato la sparatoria e il ferimento dei Colombo come l'epilogo di una contesa iniziata la mattina precedente, quando le vittime si sono fronteggiate con un gruppo di persone, capeggiate proprio dai Maranzano. Ma sul «ring» allestito tra via Patti, via Agesia di Siracusa e via Francesco de Gobbis, i contendenti avrebbero usato di tutto, tranne la diplomazia: sarebbe nata prima una discussione, seguita da spintoni, testate e infine anche colpi di pistola. Ad avere la peggio sono stati proprio i Colombo, che da lì a poco sono diventati bersaglio di un assalto in piena regola da parte di un commando armato, di cui i due fermati erano parte attiva, insieme con altri al momento rimasti ignoti. Giuseppe Colombo, in particolare, è stato raggiunto alle braccia e alla gamba sinistra, il figlio Antonino al gluteo. Secondo la ricostruzione degli investigatori il piccolo plotone ha inseguito gli obiettivi della missione punitiva sparando ad altezza d'uomo, per poi dileguarsi solo dopo avere lasciato sul selciato una decina tra proiettili e bossoli. Padre e figlio sono stati caricati in auto e portati in ospedale.

Una volta individuati i due principali esponenti, le domande su cui adesso si concentrano gli investigatori della Squadra mobile sono altre. Chi c'era con loro? Chi ha sparato per primo? Chi ha provato a ripulire la scena del delitto? E i due fratelli, volevano uccidere o solo spaventare i rivali? In queste ore i poliziotti stanno mettendo insieme i tasselli raccolti per provare a comporre il più possibile un mosaico e dare un nome a tutti i protagonisti di questo ennesimo pomeriggio di follia. «Sono almeno una decina», si limita a confermare il capo della Squadra mobile, Rodolfo Ruperti, mantenendo assoluto riserbo sul resto delle indagini. Di fatto, anche se non si può ancora parlare di sicari professionisti, il commando entrato in azione ieri non si può definire nemmeno un gruppo di sprovveduti. Visto che, come emerso dalle indagini, alcuni componenti hanno avuto pure la freddezza di fermarsi per tentare di ripulire la scena del delitto.

Vincenzo Marannano